

## Domenica 3 luglio 2022

L'islandese del Dialogo con la Natura di Giacomo Leopardi fugge dall'Islanda *per cangiar luoghi e climi... perché la lunghezza del verno, l'intensità del freddo e l'ardore estremo della state, che son qualità di quel luogo, mi travagliavano di continuo...* Così diciannove disciplinati viaggiatori, noncuranti del pessimismo leopardiano, fuggono dall'Italia, per l'intensità delle temperature e l'ardore estremo dell'afa, verso l'Islanda, dove la natura regna sovrana nel clima respirabile dell'estate nordica.

Nel pomeriggio partiamo da Venezia con scalo a Düsseldorf, sotto la spada di Damocle degli scioperi degli aerei e degli aeroporti, ma tutto va bene e la costa meridionale dell'Islanda ci appare dal finestrino dell'aereo nel sole della notte con le sue terre scure e il candore dei bianchi ghiacciai. All'aeroporto di **Keflavik** ci attende **Serena**, che sarà la nostra guida lungo tutto il nostro viaggio: corporatura solida, tratti nordici, vive a Tromsø in Norvegia anche se originaria della Valsugana, sorridente, dolce, preparata, anche se qualcuno avrebbe voluto un approfondimento sulla geologia, piccola lacuna ampiamente colmata da un'immensa disponibilità a tutte le nostre richieste, anche le più invereconde. Sigurjòn, detto **Jhonny**, sarà il nostro autista da mercoledì, un vichingo, testa pelata, baffi e pizzetto bianchi, braccio tatuato, guida l'autobus come un tir con brusche frenate, l'aspetto burbero nasconde una gentilezza e disponibilità ubiquitaria.

Percorriamo i cinquanta chilometri che separano l'aeroporto da Reykjavik immersi in un paesaggio vastissimo e sempre uguale: un deserto di cumuli di lava aggrediti dal muschio e dai licheni e tenuamente colorato da macchie di bassi arbusti. Niente alberi. I vichinghi dei primi insediamenti nell'isola avevano trovato foreste di betulle e salici nani che si estendevano dalla costa alle valli montane, ma operarono un integrale disboscamento per creare pascoli e per avere legname per le case e le navi. L'attuale copertura arborea dell'isola è ridotta a un misero un per cento del territorio anche se negli ultimi decenni è in atto un tentativo di ripristino dell'antico patrimonio.

Arrivati a Reykjavik, ormai nelle prime ore di lunedì, ancora luminose, non ci resta che il tempo di andare a dormire.

## Lunedì 4 luglio 2022

Sveglia alle 7.00, alle 8.30 si parte verso nord in direzione **Borgarnes** attraversando la periferia di Reykjavik. La conurbazione della capitale più a nord del mondo include altri cinque centri urbani per una popolazione di duecentomila abitanti su un totale di trecentottantamila residenti nell'intera Islanda. La superficie dell'Islanda è di poco superiore a centomila chilometri quadrati. E' come la popolazione di Firenze su un territorio pari ad un terzo di quello dell'intera Italia. La densità è inferiore a 4 abitanti per chilometro quadrato: ecco perché appena fuori da Reykjavik le cittadine, i villaggi e le case sono eccezioni al paesaggio e la percezione dello spazio vastissimo è acuita da mancanza di ostacoli visto che non ci sono neanche boschi. Nella prima sosta ai bordi del fiordo di Borgarnes, tra neri coni di vulcani e paesaggi di lava, ammiriamo alcuni fiori descritti da Serena: le spighe blu del lupino artico, l'achillea, il timo, il ranuncolo, il lanuginoso erioforo nelle zone paludose e il velenoso e invasivo *Heracleum persicum* detto anche palma di Tromsø.



Paesaggi islandesi

Raggiungiamo la penisola di **Snæfellsnes**, un affascinante braccio della costa occidentale islandese che si protende nell'oceano con una striscia di monti aguzzi che ne costituiscono la spina dorsale e culminano nel punto più occidentale nel **Snæfellsjökull**, il vulcano dove Giulio Verne fa scendere i protagonisti di "Viaggio al centro della terra" e dove per gli esoteristi c'è un importante punto di convergenza di linee di energia. Cerchiamo da tutti i lati di scorgere la cima innevata del vulcano, quasi sempre oscurata da un cappello di nuvole, ma invano, solo una fugace apparizione da lontano del bianco ghiacciaio. Circumnavighiamo tutta la penisola in senso antiorario, lungo l'unico parco della costa islandese, Snæfellsjökull National Park: un primo approccio di ciò che può offrire l'Islanda.

A nord, dopo aver attraversato un ponte su un fiordo, appare una spoglia montagna a forma trapezia che man mano che ci avviciniamo cambia forma per diventare di profilo uno slanciato scenografico cono verde: il monte **Kirkjufell**.

Nel vicino villaggio di pescatori **Grundarfjörður** la sagoma di una nave da crociera turba l'arcadico paesaggio, già funestato nel 2013 dalla morte di massa di ben cinquantaduemila tonnellate di aringhe causata dai bassi livelli di ossigeno nell'acqua marina, risultato di un clima troppo stabile e dall'alta concentrazione di aringhe vive nel fiordo.



Il monte Kirkjufell



Grundarfjörður

**Hellissandur** è un piccolo villaggio di pescatori, vivacizzato dai colori dei murales sulle case, mentre in lontananza si erge l'enorme torre di trasmissione radio, fissata al suolo da cinque serie di tiranti atti a far resistere l'antenna, alta ben 412 metri, dalla furia delle tempeste atlantiche.



I Murales di Hellissandur

**Saxhóll Crater** è un panoramico baby-vulcano che visitiamo salendo 400 scalini sul versante di lapilli fin sulla caldera. Nella baia di **Dritvik**, ai piedi del ghiacciaio Snæfellsjökull, passeggiamo su tondeggianti nerissimi sassolini in una meravigliosa spiaggia di lava, racchiusa da fantasmagoriche rupi e scogliere ricoperte da muschi e alghe. Sono questi i luoghi nei quali sono ambientate le numerose saghe islandesi: non stupisce allora che molti cartelli identificano gli eroi vichinghi di quelle storie. Adagiati sull'arenile si scorgono alcuni rottami di un peschereccio inglese naufragato nel

1948, che ci ricorda che qui le tempeste atlantiche sono particolarmente violente e causa di numerosi naufragi. La baia ora è disabitata ma un cartello ci ricorda che un tempo era luogo di ormeggio di valenti pescatori, che dovevano essere in grado di sollevare almeno due delle quattro grosse pietre, che ancor oggi giacciono per terra per essere provate, ma nessuno del gruppo ha avuto solo l'ardire di tentare.

Poco più avanti due svettanti pilastri di roccia si ergono sull'alta scogliera, noti come "pilastro cristiano" e "pilastro pagano", non si sa perché, ma sono i resti di un cono di cenere vulcanica basaltica.



Baia di Dritvik



Il pilastro cristiano e quello pagano

Completiamo il giro della penisola e ritorniamo a Borgarnes per la cena e il pernottamento. La passeggiata serale nel borgo di duemila anime si svolge in un deserto di vita, nonostante la bella posizione geografica del borgo non incontriamo nessuno; solo tre ragazzi in costume da bagno nella gelida notte si tuffano nella locale piscina riscaldata.

### Martedì 5 luglio 2022

Sveglia alle 6.30, alle otto si parte verso nord-est con meta **Akureyri**. Si attraversa un territorio dove prevale il verde dei pascoli sui quali vagabondano isolati gruppi di pecore e di cavalli. Gli animali domestici sono stati introdotti dai vichinghi, in particolare il cavallo islandese, di dimensioni simile al pony: è l'unica razza indigena, resistente e soggetta a poche malattie, grazie anche alla legge islandese che prevede che non può essere importato alcun cavallo, anche quelli precedentemente esportati dall'isola. Vulcani, nevai e ghiacciai chiudono l'orizzonte del paesaggio, mutevole ad ogni cambio di direzione dove l'unico manufatto umano è la strada con le due serie di paletti gialli che la delimitano. La statale numero uno è la strada più importante dell'isola, un anello di quasi millequattrocento chilometri che la circonda seguendo la costa e passando per i centri più importanti. A nord, il verde dei pascoli s'accosta al blu dei fiordi, di cui la strada lambisce le punte. I ponti spesso sono ad unica corsia e si passano a senso alternato: è una delle poche eccezioni in cui l'autista cambia marcia e frena. La monotonia delle case dipinte di bianco trova, fuori dalla capitale, eccezione nella varietà architettonica delle chiese anche nei centri minori, come nella chiesa di Blönduòs.



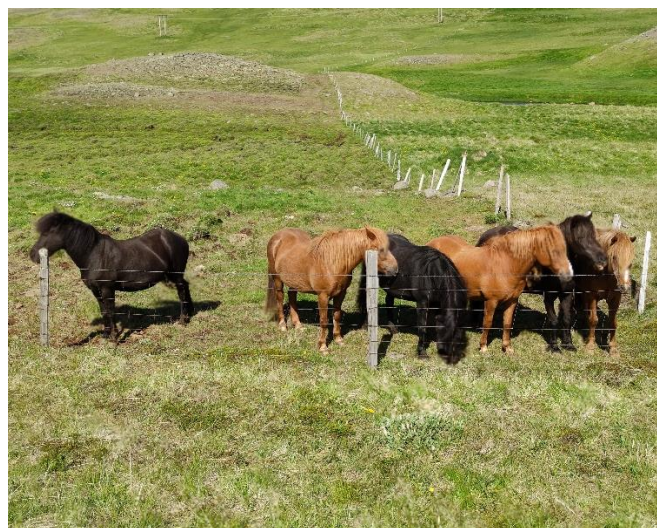
Nevai



Fiordi



Chiesa di Blönduòs



Cavalli islandesi

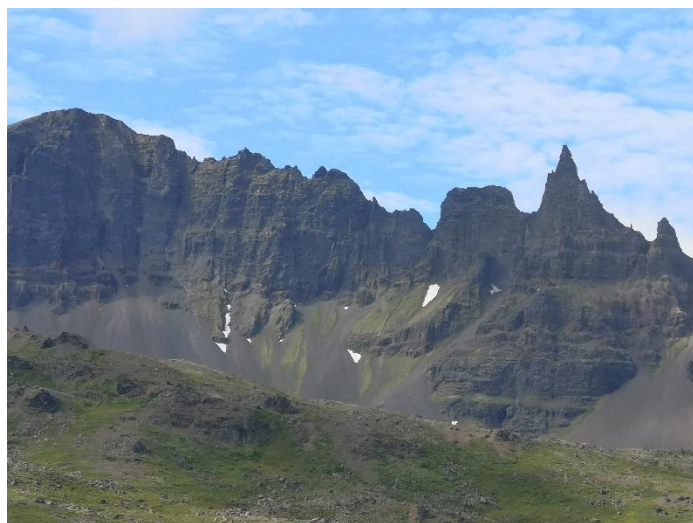
Prima di pranzo visitiamo la fattoria di **Glaumbær**, parte integrante del patrimonio urbanistico del Museo Nazionale d'Islanda. È uno dei maggiori esempi dell'intero paese di fabbricato di torba. Le pareti sono erette con mattoni quadrati di torba, la struttura del tetto e gli infissi sono in legname di varie essenze, ricavato dai tronchi spiaggiati dall'oceano, il manto di copertura in blocchi di torba inerbati. L'edificio odierno è stato costruito in varie epoche a partire dal 1760, anche se nei dintorni sono state rinvenute fondazioni dell'undicesimo secolo. La fattoria, sul modello delle longhouses vichinghe, si articola lungo un corridoio, dal quale si aprono lateralmente i vari locali: la stanza degli ospiti, la cucina, il soggiorno, vari dispense, la camera, un'entrata di emergenza con funzioni di latrina esterna. All'esterno si aprono un deposito attrezzi, un'officina e una legnaia. La fattoria è arredata con tutte le suppellettili e utensili del tempo in cui era abitata, costituendo, con l'adiacente costruzione in legno del XIX secolo, un museo etnografico per illustrare le dure condizioni di vita degli islandesi del passato.

Il pranzo lungo la strada non ha molte varietà: da semplici panini con formaggio e salumi alle più tipiche gustose zuppe di verdure o di agnello, dall'hot dog al pane nero cotto in forni geotermici guarnito con salmone o aringa, dallo skyr, simile allo yogurt greco, all'harðfiskur, pezzetti di merluzzo essiccato, molto popolare, puzzolente e per stomaci forti.

Il tragitto verso Akureyri mostra un paesaggio più aspro con cime aguzze fino alla vista del fiordo della cittadina, sul quale ormeggia l'ingombrante nave da crociera. Akureyri la attraversiamo senza fermarci, tanto dovremo tornarci per il pernottamento. A soli novanta chilometri a sud del circolo polare artico, in bella posizione sulla punta di un lungo fiordo, la capitale del nord, con i suoi ventimila abitanti, è adagiata su una collina con lo sfondo di montagne innevate: mirabile visione che godiamo risalendo l'alto versante orientale del fiordo.



La fattoria di Glaumbær



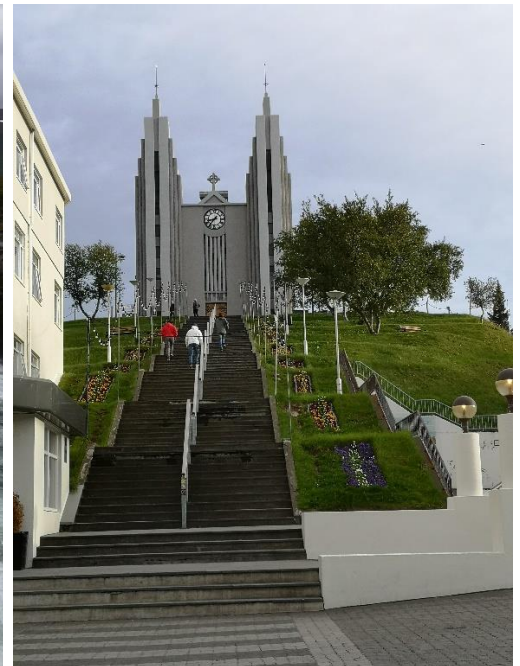
Montagne aguzze

La prossima visita è la cascata **Goðafoss**, dove il fiume precipita su una gola di basalto a ferro di cavallo. La cascata degli dei deve il suo nome all'evento dell'anno mille, quando si decise che il cristianesimo doveva essere la religione dell'Islanda e le statue degli dei pagani, i vari Odino, Thor e il corteggio dei trolls, vennero gettate giù dalla cascata. Una dolce passeggiata lungo le due rive della cascata ci immerge nel vapore delle acque scroscianti tra colonne di basalto con l'incontro fortuito di un quasi domestico beccaccino. Ritorniamo infine, dopo aver attraversato un quarto dell'Islanda, per la cena e il pernottamento ad Akureyri.

Dopo cena non perdiamo l'occasione per una fugace visita della cittadina. L'emergenza urbana è l'**Akureyrarkirkja** con le sue due torri che incombono da posizione rialzata sulla collina. La chiesa luterana è opera dell'architetto Guðjón Samuëlsson, primo islandese laureatosi in architettura che iniziò ad adottare il calcestruzzo come materiale da costruzione e che rimase attivo come architetto di stato per tre decenni influenzando l'architettura locale con uno stile nazionale islandese ispirato alla natura del territorio con le linee pulite e minimaliste del Funzionalismo. La chiesa sorge sulla sommità di una scalinata di cento gradini e gli elementi verticali in calcestruzzo dei suoi prospetti imitano le colonne di basalto. Dal panoramico piazzale della chiesa inizia un breve itinerario architettonico. L'architettura islandese è stata dominata per quasi mille anni dalle costruzioni in torba, per la cronica mancanza di legname, perché il duro basalto è difficile da lavorare e non c'è l'argilla per la produzione dei mattoni. Le case in legno erano perlopiù importate dalla Danimarca. Osserviamo così la modesta chiesa cattolica in legno. Le case sono in genere basse a due piani con tetti a falde di ispirazione scandinava. A partire dal novecento iniziarono le case prefabbricate tipo chalet svizzero importate dalla Norvegia e Danimarca, dove la decorazione dilaga con fregi, modanature e ornamenti di ispirazione alpina. In quelli anni è nato anche l'uso caratteristico islandese, seppur importato dall'Inghilterra, della lamiera ondulata come rivestimento esterno. Con l'arrivo del calcestruzzo iniziò negli anni trenta lo stile funzionalista che divenne imperante nel paese. E' questo il quadro architettonico che si sostanzia nella nostra digestiva passeggiata.



La cascata Goðafoss



Akureyrarkirkja

### Mercoledì 6 luglio 2022

Oggi visitiamo l'area attorno al **lago Mývatn**, un concentrato di geologia, vulcanesimo, flora e fauna. Mývatn significa "lago dei moscerini", questi insetti, seppur fastidiosi, costituiscono un'abbondante fonte alimentare per pesci e uccelli, in particolare per i salmoni del fiume emissario Laxà e per le numerose specie di anatre.

La prima sosta a **Skútustaðir**, quattro case, una chiesa, una pompa di benzina e tanti moscerini sulla sponda sud del lago, ci permette di osservare a distanza ravvicinata gli pseudocrateri, raggruppati attorno alla riva, ma anche come isole del lago. Queste formazioni assomigliano a piccoli vulcani, in realtà sono derivati da un fenomeno secondario del vulcanesimo. I coni senza radici, come li chiamano i geologi, non sono vulcani perché mancano del camino magmatico, ma sono stati creati dalla lava che fluiva sopra un terreno paludoso, dove l'acqua intrappolata sotto la bollente lava veniva surriscaldata con conseguente formazione di vapore ad alta pressione, la cui esplosione portava i detriti della

crosta lavica a formare il cono dello pseudocratere. Il meraviglioso paesaggio lunare è anche il luogo ideale per il bird-watching.

Più avanti lungo la strada ci fermiamo su un punto panoramico presso località Höfði dove formazioni laviche simili a faraglioni e isolette circondate da acque cristalline attraggono numerosi uccelli.



Pseudocrateri sul lago Mývatn



Formazioni laviche

Dopo ci inerpicchiamo con l'autobus sulle alture a nord ovest del lago fin dentro la caldera del vulcano **Krafla**, una delle aree geologicamente più importanti e più studiate dell'Islanda, attiva da duecentomila anni, che ha eruttato un enorme volume di materiale formando e modellando tutta l'area circostante per decine di chilometri. Il paesaggio, costituito non da uno, ma da un sistema dei vulcani, è ora spoglio dove prevalgono le sfumature di grigio e il nero della lava, colorato qua e là da macchie rosse derivate dal ferro dei detriti, gialle dallo zolfo e verdi dai muschi. La calma del paesaggio è vivacizzata dagli spruzzi di vapori che fuoriescono dal terreno butterato e dalle stufe, i pozzi dove viene ingabbiato, in una rete ordinata di tubi, il vapore verso la centrale geotermica del Krafla. La strada termina ai piedi del cono del **cratere Viti**, che significa Inferno, formatosi nell'esplosiva eruzione del 1724. Un sentiero ci porta sulla cima della caldera, da dove si ha un incantevole panorama di tutta l'area e sul laghetto turchese formatosi sul fondo del cratere. Qui i più atletici del gruppo fanno il giro della caldera attraversando anche isolati banchi di neve.



La centrale geotermica



Cratere del Viti

Ritornando verso valle, per uno splendido relax sostiamo al **Mývatn Nature Baths**, un complesso termale che sfrutta le acque di deflusso di una piccola centrale geotermoelettrica: la risposta nordica alla più famosa "Blue Lagoon" dei dintorni di Reykjavik. La maggioranza del gruppo s'immerge nel blu lattiginoso delle due ampie piscine, una a 37° e l'altra a 40°, con la vista che spazia sui campi di lava che s'immergono nel lago e sulle colline screziate di arancione. Tutti confidano nell'azione ringiovanente dell'acqua ricca di una corroborante miscela di minerali e microorganismi.

Il viaggio prosegue verso nord-ovest alla volta della cascata **Dettifoss**. La nuvola di vapore creata dalla cascata s'inizia a vedere già qualche chilometro prima nel nudo e senza vita paesaggio di tefra, che sono l'insieme dei materiali piroclastici prodotti dall'eruzione vulcanica, che vanno dalla cenere alle bombe vulcaniche.

La cascata, la più potente d'Europa, è nel punto in cui la portata del fiume di cinquecento metri cubi al secondo, dopo aver passato un contorto letto di basalto, ricade, lungo un fronte di cento metri, per quarantacinque metri sollevando una nuvola di vapore. La visita si svolge lungo la riva, cadenzata da belvedere, per ammirare, estasiati e bagnati dai fitti spruzzi d'acqua, tanta tonante bellezza naturale ingigantita dagli arcobaleni generati dall'assolata giornata. Una breve passeggiata, risalendo il fiume tra giganti colonne di basalto, ci porta alla cascata **Selfoss**, che appare tranquilla a fronte della fragorosa compagna.



La cascata Dettifoss



La cascata Selfoss e le colonne di basalto

Ultima visita del giorno sono le fumarole del grande campo geotermico di **Nàmafjall**, dove il paesaggio si tinge di arancio e marrone tra i puzzolenti vapori di acido solfidrico. Le innumerevoli pozze di fango bollente, le sorgenti termali sprigionate dalla terra e i fischianti camini rendono il luogo uno stupefacente scenario marziano.

Non ci resta che tornare all'albergo di Akureyri con un ultimo brivido che il nostro autista Jhonny ci procura finendo sulla banchina della strada, a ridosso di una profonda scarpata, per evitare il contatto con un carro di fieno che ci precede e che improvvisamente cambia direzione.



Mývatn Nature Baths



Il campo geotermico di Nàmafjall

### Giovedì 7 luglio 2022

Ripartiamo per la terza volta verso ovest con l'ultimo saluto ad Akureyri e al suo moderno Centro Culturale Hof. E ancora una volta l'autista, forse per non pagare il pedaggio nell'apposito website, anziché utilizzare la galleria per accorciare il tragitto s'inerpica sulla strada che aggira la montagna. Oggi il tempo è nuvoloso e piovigina: è un assaggio

del clima islandese. Ripassiamo per la cascata Goðafoss e ritorniamo nella piana del lago Mývatn per visitare **Dimmuborgir**, che significa “castelli oscuri”, casa fantasmagorica del troll matriarca Grýla della mitologia islandese. A proposito di queste creature, ci è stato chiarito da Serena che i numerosi cilindri bianchi sparsi numerosi nei pascoli non sono altro che i rotoli di carta igienica dei trolls.



Centro Culturale Hof di Akureyri



Rotoli di carta igienica dei trolls

Le fantasiose formazioni di lava di questo luogo hanno fatto da set a vari episodi della serie televisiva “il trono di spade”, ma più intrigante è conoscere come si sono formate. Il lago Mývatn si è formato dapprima quattromila anni fa, per lo sbarramento del fiume Laxà, a seguito di una grande eruzione del sistema vulcanico Krafla. Una seconda fase eruttiva lungo una fessura di venticinque chilometri ha creato il nero cono dell’iconico vulcano **Hverfell**, una pila di tefra del diametro alla base di due chilometri ed alto centosettanta metri, che s’innalza alla fine delle formazioni di Dimmuborgir. E’ stata però la terza enorme eruzione avvenuta circa duemila anni fa che ha coperto di lava un’area di ben duecentoventi chilometri quadrati che ha modellato il territorio che oggi vediamo, con la formazione del lago Mývatn nelle dimensioni attuali, degli pseudocrateri e delle formazioni di questo sito. La lava prima è fluìta sopra il lago solidificandosi e creando una crosta superficiale, successivamente altra lava ha riempito il sottostante bacino creando un lago di magma, che solidificandosi alla base ha creato una seconda crosta alla base inferiore. L’acqua intrappolata al di sotto del bacino con l’alta temperatura si è trasformata in vapore ad alta pressione che ha trovato sfogo formando un camino sul lago verso la superficie mentre il magma attorno al camino solidificava. Pian piano la lava intrappolata è drenata via e la crosta superficiale già solidificata, priva di sostegno, è crollata lasciando alte colonne, i vecchi camini del vapore, e frammenti del solido tetto creando così gli “oscuri castelli”.

Dal parcheggio, che è anche un belvedere sulle bizzarre formazioni che emergono da un basso bosco di betulle, si dipartono cinque percorsi segnalati da un proprio colore. Complice la segnaletica, non del tutto adeguata, più di qualcuno del gruppo si avventura nei percorsi tra rocce contorte, coni di rocce, stretti anfratti, ampi pozzi, cupe cattedrali per poi non trovare la via del ritorno: quattro, perfino, seguendo l’itinerario giallo, indicato lungo novecento metri, si sono inoltrati su una via che ha portato fin quasi ai piedi del vulcano Hverfell per poi dover ritornare indietro con una corsa trafelata.



Dimmuborgir



Il vulcano Hverfell

Una breve sosta presso la chiesa di **Reykjahlið** ci permette di osservare che il bianco informe edificio è stato miracolosamente risparmiato dalla colata lavica del 1729 che ha inghiottito le fattorie vicine e la strada, ma si è fermata appena prima del muro del cimitero.

Riprendiamo il viaggio verso est, ora il paesaggio è più tranquillo, ma vuoto, solo qualche pecora o cavallo, qualche fattoria, ancora la strada. Il senso di desolazione si accentua quando entriamo in una bufera di vento e pioggia. Il quadro naturale ci porta al romanzo "Gente indipendente" del premio Nobel islandese Halldór Laxness dove la forza dei processi naturali permea la brutale vita di un allevatore di pecore nella sua tragica storia di sopravvivenza al gelo alla fame e alle malattie.

Una deviazione dalla Statale numero 1, lungo una strada sterrata che accentua le oscillazioni dell'autobus causate dalle folate di vento, ci porta nella fattoria di Fjallakaffi nel solito borgo formato da quattro case di **Mödrudalur**, dove sembra che tutti i viaggiatori di passaggio si fermino per un po' di calore, non solo di tipo fisico. Dall'autobus velocemente cerchiamo riparo e tepore nella locanda, consiglio seguito anche da una locale capretta, più volte scacciata fuori dal gestore del locale. In simili condizioni non c'è nulla di meglio di una bella zuppa islandese. Usciti abbiamo un imprevisto e tenero incontro con due volpi artiche, che impaurite entrano ed escono dalla tana per la gioia dei fotografi.



Colata lavica presso la chiesa di Reykjahlið



Volpe artica

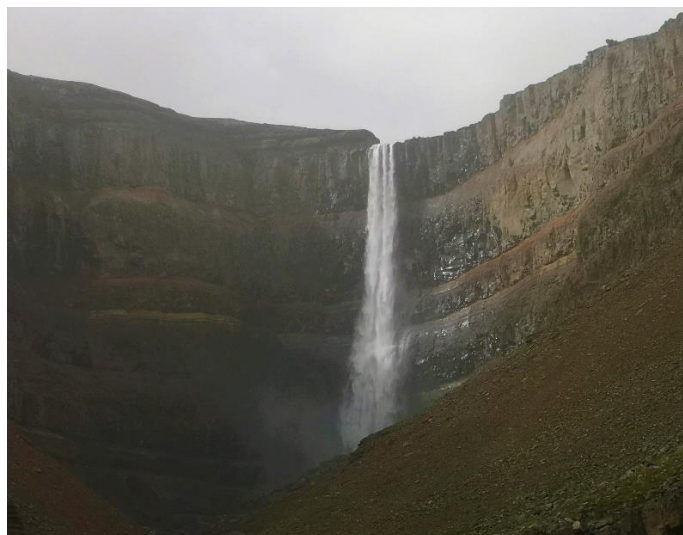
Proseguiamo il nostro viaggio fino a **Egilsstaðir**, ma, prima di entrare nella cittadina, deviamo lungo la riva sinistra del **lago Lagarfljót**, gemellato con quello scozzese di Loch Ness perché anche qui dimora un mostro avvistato fin dal 1345. Alla fine dello stretto e lungo lago giungiamo al campo base per la visita della cascata **Hengifoss**, che lontana in mezzo ad una gola già s'intravede. Noncuranti di un vento impietoso che ci sposta nel nostro incedere sul ripido percorso, dapprima ammiriamo la minore cascata **Litlanesfoss** su una gola di frastagliate elevate colonne basaltiche. Dopo il percorso si fa meno impervio, ma bisogna guardare un corso d'acqua prima di finire sul belvedere della cascata di Hengifoss. Il getto d'acqua alto 118 metri è visibile al centro di un anfiteatro di rocce di basalto intercalate da suggestivi strati rossi orizzontali, generati da successive colate di lava che hanno coperto strati di terreno argilloso contenenti ferro, poi ossidatosi. Altra caratteristica del luogo sono vistosi strati di roccia arenaria ricoperti da lignite che si sono formati con i detriti del fiume glaciale e con la carbonizzazione della vegetazione della foresta superficiale.

Nel ritorno percorriamo la riva destra del lago, coperta dalla foresta di betulle, frassini, abeti rossi e larici, più grande dell'Islanda, che a noi, provenienti da climi temperati, sembrano gruppi di piante nane e un po' asfittiche, ma sono il risultato degli sforzi per il rimboschimento dell'isola iniziatisi a partire dal 1900.

Dopo cena, la passeggiata nella cittadina di tremila abitanti non offre alcuna variazione alla monotona urbanistica islandese, con l'unica eccezione, ormai di prassi, dell'architettura moderna della locale chiesa.



Cascata Litlanesfoss con le colonne di basalto



Cascata Hengifoss



Rocce arenarie con lignite



La chiesa di Egilsstaðir

### Venerdì 8 luglio 2022

Sveglia alle 6.30, partenza alle otto per il tragitto più lungo, cinquecento chilometri. Dopo qualche decina di chilometri costeggiamo il lato orientale della costa atlantica, seguendo tutte le protuberanze e i rientri di numerosi fiordi, che ci permette la visione del paesaggio prima da un lato e poi dal suo opposto: da una parte le verdi pendici che si perdono nella quinta brunastra delle montagne, dall'altra il blu del mare, al centro sempre la strada.

Sostiamo sulla punta di un fiordo nel villaggio di pescatori **Djúpivogur**, fondato dalla Lega Anseatica alla fine del cinquecento. Appena al largo sorge l'isola di Papey, dove alla fine dell'ottavo secolo sbarcarono i primi uomini in Islanda, dei monaci anacoreti irlandesi. In questa zona sono anche state ritrovate monete romane del terzo secolo, forse portate da navi provenienti dall'Inghilterra, allora colonia romana. Nel villaggio ci sono più monumenti di case: questa è una caratteristica della "giovane" nazione, documentare ogni luogo con statue, cartelli e manufatti simbolici la loro forte identità.

Ripartiamo verso sud-ovest, il paesaggio cambia ai fiordi succedono lagune e le montagne si fanno spoglie. Jhonny per farci ammirare tale cambiamento effettua una brusca frenata su un belvedere al bordo del precipizio sull'oceano, con un fremito alle coronarie del gruppo.

Poi all'orizzonte inizia a far capolino la scintillante calotta glaciale del **Vatnajökull**, il ghiacciaio più grande d'Europa: una superficie di ottantamila chilometri quadrati pari a quella della regione Friuli, larga fino a centocinquanta chilometri e spessa fino ad un chilometro. L'enorme mole del ghiacciaio man mano s'avvicina alla costa e le sue lingue di ghiaccio scendono dalle alture, formando alla base colline moreniche di ghiaia nera e fiumi glaciali.

A **Jökulsàrlòn** una lingua del ghiacciaio giunge fino al mare, anzi giungeva al mare fino agli anni quaranta quando il ghiacciaio ha iniziato a ritirarsi formando una laguna sulla quale fluttuano gli iceberg, che un corto emissario trasporta poi in mare, il quale li rigetta sulla spiaggia nera come trasparenti relitti. La storia di questa lingua di ghiacciaio è quella

delle modifiche del territorio per effetto dei cambiamenti climatici e, se l'attuale trend climatico continua, il ghiacciaio sparirà e sul suo profondo letto ci sarà un fiordo. Duemilacinquecento anni fa il fronte del ghiacciaio era a circa venti chilometri dalla costa, ma dal 1200 iniziò una glaciazione che continuò fino al 1890 portando il fronte a un chilometro dalla costa. Da allora il ghiacciaio iniziò a ritirarsi e dal 1930 iniziò a formarsi sul fronte una profonda laguna perché il ghiacciaio corre 200-300 metri sotto il livello del mare. Il ghiacciaio si muove ad una velocità di 500 metri all'anno ed impiega 45-50 anni dalla cima della montagna alla laguna. Attualmente il ghiacciaio si è arretrato di cinque chilometri dal suo massimo, con un trend attuale di trecento metri all'anno e gli effetti si notano anche sulla linea della costa che sta arretrando per effetto della mancanza di apporto dei sedimenti del fiume glaciale, accelerando così il processo che unirà la laguna al mare formando il fiordo.

La sosta avviene nell'enorme piazzale sul quale di erge una collinetta panoramica da cui si possono distinguere con un'estatica visione tutti i componenti del ghiacciaio. Ancor meglio possiamo godere del luogo, salendo armati di salvagente sulla barca anfibia per un giro fra gli iceberg. Gli iceberg fluttuano sulla superficie della laguna anche se la parte emersa è solo un decimo del proprio volume e il loro colore, dal bianco al blu, è determinato dalla quantità d'aria intrappolata nel ghiaccio che dipende dalla pressione a cui è stato sottoposto il ghiaccio stesso, le screziature nere sono dovute alle ceneri vulcaniche e dal prodotto dell'abrasione glaciale del substrato roccioso. La guida sulla barca ci fa toccare un pezzo di ghiaccio, spiegandoci che per ogni centimetro di ghiaccio ci vogliono otto metri di neve soffice attraverso una serie di processi che durano decine d'anni.

Qualcuno del gruppo ha la fortuna di veder nuotare tra gli iceberg una foca che presto s'immerge con l'amarezza di chi non l'ha vista.



Residenza a Djúpivogur



Costa orientale



La laguna Jökulsàrlòn con, nello sfondo, il ghiacciaio Vatnajökull

Procedendo nel nostro itinerario la prossima tappa è una passeggiata sul fronte del ghiacciaio a **Svinafellsjökull**. Superate alcune dolci colline moreniche davanti a noi appare la sagoma del fronte del ghiacciaio, a pochi metri da poterlo toccare. Come in tutte le località della nazione, cartelli illustrano le caratteristiche dei luoghi, la geologia, la storia, le leggende, il comportamento da osservare e, soprattutto, gli effetti del cambiamento climatico.

Nella foga di tante bellezze naturali da vedere, una componente del gruppo perde lo smarphone contenente le preziose foto del viaggio, ma un'affannata ricerca di gruppo ridona serenità per l'oggetto ritrovato.

Il viaggio continua tra distese di lava e fiumi che scendono dal sempre incombente ghiacciaio. In vista del vulcano Katla, il più pericoloso ancora attivo dell'Islanda, l'orizzonte si fa sempre più desolante con il deserto creato dalle

eruzioni del vulcano. Le eruzioni esplosive di questo vulcano sono considerate le più allarmanti perché coperto da un ghiacciaio che, oltre ad una colonna di ceneri alta decine di chilometri che dà luogo a fulmini, genera terribili inondazioni, chiamate tecnicamente jökulhlaup proprio dalla parola islandese, per lo scioglimento del ghiaccio in poche ore, come avvenuto nell'eruzione del 1918 con una portata di trecentomila metri cubi al secondo di acqua e fango, una volta e mezza la portata del Rio delle Amazzoni alla foce.

Infine ecco apparire le nere scogliere di **Vik**, il punto di arrivo della giornata, dall'oceano emergono tre alte cuspidi che, si dice, siano dei trolls pietrificati mentre tentavano di trascinare una barca a riva. La nostra ultima passeggiata è sulla spiaggia nera di **Reynisfjara**, alla base di un'alta scogliera di colonne di basalto, dove è facile osservare la cristallizzazione esagonale della roccia. La bellezza del luogo, dicono i cartelli, non deve ingannare quando la marea dell'oceano è particolarmente attiva, perché la risacca è pericolosa: ogni anno qui annega qualche turista.

L'alta scogliera è una enorme stratificata colonia di uccelli marini, qualcuno ha perfino avvistato le sfuggenti pulcinelle di mare. Una grotta, gli scogli dei troll e in lontananza la scogliera con il **capo Dyrhòlaey** sono opera fantastica e fantasiosa dei vulcani e dell'azione di erosione dell'intenso moto ondoso oceanico.

Il pernottamento avviene su un hotel in posizione panoramica, che una pioggerellina non ci fa godere a sufficienza, ma per questa giornata né siamo sazi.



Iceberg



La barca anfibia



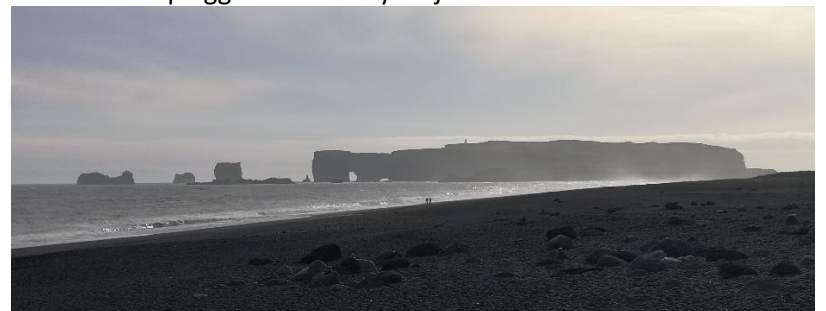
Il fronte del ghiacciaio a Svinafellsjökull



La spiaggia nera di Reynisfjara



Colonne di basalto



Il capo Dyrhòlaey

## Sabato 9 luglio 2022

Sveglia alle 6.30 e partenza alle otto e subito visitiamo la cascata **Skògafoss**, formata dal fiume Skòga, che lungo il suo percorso ha generato un lungo canyon sul quale si trovano più di venti cascate. Il salto d'acqua di 62 metri genera dello spray d'acqua che si spande nell'aria e nelle scogliere tufacee, un tempo a ridosso del mare, dove cresce una bassa ma rigogliosa vegetazione e trova l'habitat naturale la procellaria dei ghiacci, un uccello marino. Lungo uno scivoloso percorso raggiungiamo umidici la cima della cascata e proseguiamo nel canyon fino alla successiva cascata **Hestavaðsfoss**.

La seconda sosta è presso un'altra cascata, ma ognuna mostra singolarità e diversa attrattività. La cascata **Seljalandsfoss** di 65 metri di altezza ha la particolarità di poter girarle attorno attraverso un anfratto dietro la cascata. Ovviamente è quello che facciamo mantellati per fuggire alla doccia completa. Il giro ci permette di ammirare il getto d'acqua da ogni angolazione immersi nel fragore della sua caduta.



La cascata Skògafoss



La cascata Seljalandsfoss

Fra le due cascate si erge il vulcano **Eyjafjallajökull**, dal nome impronunciabile come del resto quasi tutto l'islandese. Le nubi però ci negano la vista della cima. E' diventato famoso nel mondo per l'eruzione del 2010, che per alcuni mesi ha creato scompiglio nel traffico aereo europeo per la grande nube di cenere nell'atmosfera terrestre che l'eruzione ha creato, anche se localmente i danni sono stati modesti. L'islandese, come lingua, deriva dal norreno, ma, diversamente dalle altre del gruppo delle lingue germaniche settentrionali, ha mantenuto con orgoglio il lessico antico, per coniare parole nuove si fa riferimento ad espressioni islandesi esistenti, ideate da una commissione di esperti linguisti. Serena ci spiega anche che il cognome di un islandese deriva dal nome del padre cui aggiungono la parola islandese per figlio (son) e per figlia (dóttir) per cui il figlio di Jòn avrà il cognome Jònsson e la figlia Jònsdóttir.

Dopo quasi tutto il giro dell'isola abbandoniamo la statale numero uno per entrare nell'anello d'oro, il più popolare circuito islandese per le sue attrazioni geologiche e storiche. La prossima meta è ancora una cascata: la spettacolare **Gullfoss**. Il fiume dopo le rapide precipita all'interno di due cateratte, con una prima caduta di undici metri e una seconda di ventuno metri posta su una cresta obliqua alla precedente, il tutto generando una nuvola di vapore e schizzi d'acqua. Assistiamo allo spettacolo prima raggiungendo il vaporoso belvedere su una piattaforma di roccia sopra le cascate e poi l'altro a valle dove si apprezza l'ampio panorama nel quale s'inserisce il magnifico fenomeno naturale. A dispetto di tanta bellezza nel recente passato si è ampiamente discusso sulla costruzione di una centrale idroelettrica, lungo il fiume che fortunatamente non ha avuto luogo.

Ripreso il viaggio subito dopo osserviamo alzarsi dalla pianura una cappa di vapore che segnala la distesa di sorgenti calde dell'area termale di **Geysir**, termine islandese che ha dato nome, variando una sola lettera, all'omologo fenomeno. Con la visita dell'area ci addentriamo in una distesa erbosa costellata di sorgenti di acqua termale, di ribollenti fanghi, di fumarole e di geysir, alcuni spenti altri in attività. La posizione e l'attività delle sorgenti si sposta e varia periodicamente in funzione della sotterranea attività geologica: attualmente il più grande e famoso Geysir è per lo più dormiente, mentre il **geyser Strokkur** erutta continuamente con una frequenza di qualche minuto.

Il geysir si produce su un pozzo di acqua profondo decine di metri e del diametro di qualche decina di centimetri a contatto con una camera magmatica che riscalda l'acqua. Si forma così una colonna d'acqua calda, la cui temperatura

aumenta con la profondità. Quando l'acqua profonda raggiunge il punto di ebollizione si trasforma in vapore con un improvviso aumento di volume che genera il getto, perché il fenomeno si ripeta è necessario che il pozzo sia collegato ad una sorgente di acqua che riempia il pozzo dopo il getto.

Assistere al fenomeno è particolarmente coinvolgente, tutti i presenti frementi, pronti allo scatto fotografico, si appostano attorno alla pozza, prima calma, poi inizia a gonfiarsi formando una cupola in superficie, che improvvisamente scoppia con il getto d'acqua che, nel caso dello Strokkur, s'innalza per circa trenta metri. Qualcuno del gruppo per meglio osservare il fenomeno sale sulla collina panoramica adiacente per una memorabile documentazione fotografica.



La cascata Gullfoss



Il getto del geyser

Soddisfatti dell'evento, dopo un rapido pranzo con le solite pietanze in cui non manca la zuppa, raggiungiamo **Pingvellir**, uno dei luoghi più importanti dell'Islanda sia per la geologia sia per la storia, iscritto nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'Unesco.

Per la geologia è il luogo dove meglio si evidenzia l'effetto della deriva dei continenti e, in particolare, la divergenza fra le due placche tettoniche del Nord America e dell'Eurasia ad una velocità di due centimetri all'anno e il fondo valle sprofonda in media di due millimetri l'anno. Questo tipo di confine delle placche si trova normalmente sul fondo dell'Oceano e qui è uno dei pochi luoghi dove si vede sulle terre emerse. La fossa tettonica fra le due placche appare evidente con un taglio netto profondo quaranta metri che corre per sedici chilometri verso nord-est a partire da Pingvellir. Attraverso una passerella scendiamo lungo il canyon tra pareti di basalto che costituiscono il lato della placca nord-atlantica, mentre il lato di quella euro-asiatica si trova qualche chilometro a sud. Davanti si apre un pendio che degrada verso un fiume a ridosso del **lago Pingvallavatn**, il più grande dell'Islanda.

E' in questo scenario che nel 930, 36 capiclan islandesi tennero il primo Alþing o assemblea generale, che aveva il compito di legiferare e risolvere le dispute legali. I clan erano costituiti da immigrati, per lo più norvegesi, che a partire dalla seconda metà del IX secolo avevano occupato stabilmente l'isola. L'Alþing si teneva per due settimane ogni estate ed era coordinato da un oratore delle leggi e nell'anno mille adottò il cristianesimo come religione ufficiale. Il potere di questa assemblea terminò nel 1262, quando si consentì di accettare la sovranità norvegese. Quando la regina di Danimarca assorbì nel 1397 il regno di Norvegia, l'Islanda passò sotto il dominio danese, che a partire dal 1550 impose la religione luterana. Il dominio danese, pur con alterne vicende, durò fino al 17 giugno 1944, quando fu proclamata l'indipendenza, grazie all'invasione della Danimarca da parte della Germania. In quel giorno metà della popolazione dell'isola si raccolse qui a Pingvellir, cuore dell'identità nazionale e sede dei più importanti eventi della storia islandese, per ascoltare la dichiarazione d'indipendenza e la formazione della Repubblica d'Islanda.

Ormai sulla visita scende la pioggia e non ci resta che rientrare a Reykjavik.



Lungo la fossa tettonica di Þingvellir



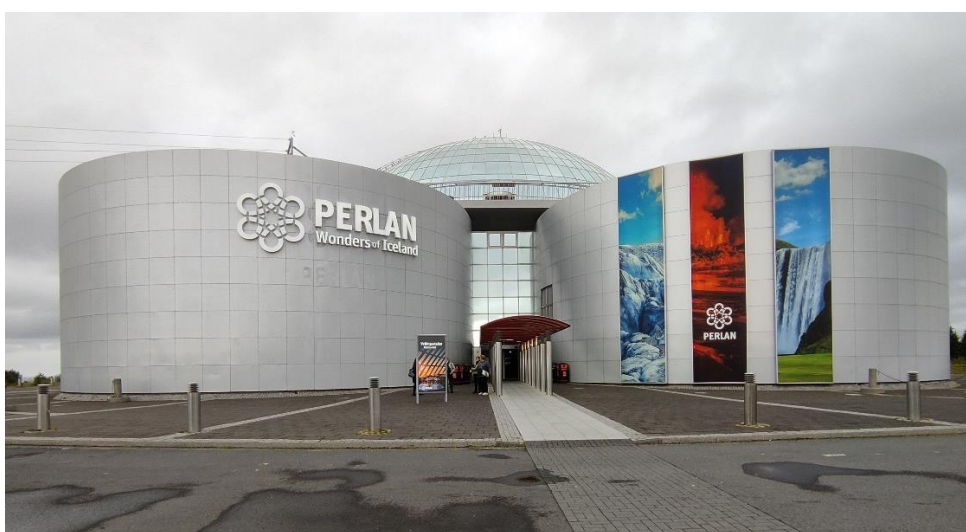
Il sito dell'Alþing

### Domenica 10 luglio 2022

Finalmente sveglia alle 7.30, la partenza per il tour di **Reykjavik** è alle nove, ci guida Paolo, un italiano che da tanti anni vive in Islanda, prima insegnante e ora tecnico ospedaliero. Ci conferma che il costo della vita è elevato, come abbiamo avuto modo di constatarlo anche noi a partire dai dieci euro per una birra piccola. Si vive bene, ma per avere un livello medio in famiglia devono lavorare entrambi i coniugi, con uno stipendio di almeno tremila euro a mese caduno.

Fino al 2008 la vita degli islandesi oscillava tra l'agio e il lusso, quando arrivò la bancarotta del paese: banche fallite, corona islandese svalutata di due terzi, borsa crollata del 98%, valore delle case dimezzato, mutui alle stelle. Da quell'infausto anno la ripresa è stata lenta, ma ora sembra passato il peggio e a Reykjavik c'è un pullulare di gru con una grande attività edilizia, seppur attenuata dalla mancanza di manodopera. Anche il turismo è fortemente aumentato raggiungendo il massimo nel 2018 con 2300000 presenze, quasi sei volte la popolazione dell'isola, ora ridotto ad un quarto per effetto del covid.

In autobus raggiungiamo lo stravagante **edificio Perlan**, una cupola di vetro che copre sei cilindri in alluminio, che sono le caldaie che forniscono l'acqua calda a tutta la città, all'infuori di un cilindro che ospita il Saga Museum. All'interno uno spazio multifunzionale ospita mostre, conferenze, concerti e, al quinto piano, un panoramico ristorante.



Perlan



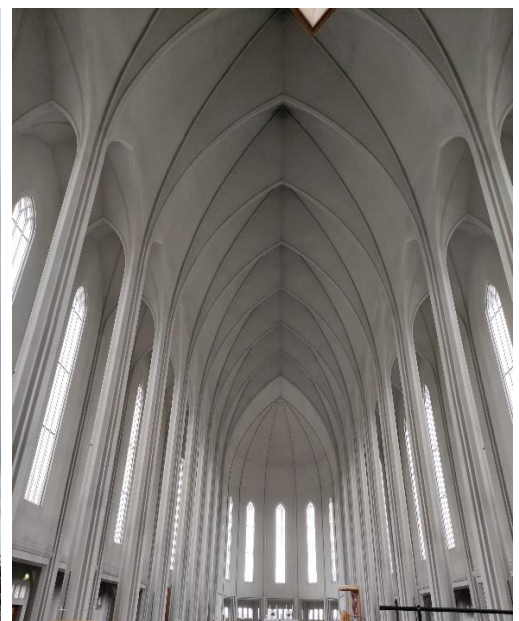
La cattedrale luterana **Hallgrímskirkja** è ancora chiusa, pertanto rinviando la visita a più tardi e raggiungiamo il quartiere universitario dove sorge un capolavoro di Alvar Aalto la **Norræna húsið**, la casa nordica, centro culturale in

ogni capitale nordica promosso dal Consiglio Nordico, organo preposto alla cooperazione tra i Paesi scandinavi per promuovere l'unione e la cultura nord-europea. Anche questa è ancora chiusa, ma basta attendere dieci minuti per entrare e godere di questo piccolo gioiello architettonico di un maestro dell'architettura. Il progetto, uno degli ultimi lavori dell'architetto, cerca di creare un punto d'incontro tra uomo e natura, tra architettura e ambiente. Pur di dimensioni ridotte ad un solo piano con le pareti color bianco che si specchiano nello stagno antistante, l'edificio presenta tutti gli elementi che caratterizzano i capolavori di Aalto, compresi gli interni e l'arredamento dove spiccano le forme dall'iconico design. Particolarmente suggestiva è la biblioteca, con metà del piano di calpestio a livello inferiore da cui si dipartono a raggiera unità di studio aperte; il tutto è inondato dalla luce delle alte vetrate laterali e del lucernaio a forma di cristallo sul soffitto. Il piano interrato ospita un'insolita mostra di quadri che, come per i libri, si possono portare a casa in prestito per un massimo di tre mesi: è nello spirito degli islandesi che l'arte deve essere goduta da tutti, come la natura.



Norræna hùsið

Ritorniamo a visitare la cattedrale Hallgrímskirkja, ora aperta, ma, per le imminenti funzioni religiose, non è possibile salire sul panoramico campanile. Situata sopra una collina, il suo slanciato profilo è visibile in tutta la città. Come la chiesa di Akureyri, il progetto è dell'architetto Samuëlsson, che nel 1937 si è ispirato ancora una volta alle colonne di basalto, alle montagne e ai ghiacciai dell'Islanda. Le pareti composte da pilastri di cemento armato accostati s'innalzano velocemente verso il cielo creando nella facciata la cuspide del campanile, alto 73 metri. L'interno, seguendo le regole luterane, è uno spoglio luminoso guscio a tre navate, dove troneggia un rinomato organo con ben 5275 canne. Antistante la chiesa un monumento donato dal popolo americano è dedicato a Leifur Eiríksson, scopritore dell'America intorno all'anno mille, più di quattrocento anni prima di Colombo.



Hallgrímskirkja

L'autobus ci porta infine verso il municipio, ma una manovra ardita di Jhonny su una stretta strada indicata da Paolo provoca la rottura di un finestrino laterale a causa di un ramo di uno dei pochi alberi presenti in Islanda.

La visita prosegue a piedi a lato del **laghetto Tjörninn**, sito in centro della città vecchia e popolato da numerose specie di uccelli. Sullo specchio d'acqua s'affacciano edifici del primo novecento tipo chalet svizzero rivestiti esternamente la lamiera colorata, mentre sull'altra riva si osservano i colorati tetti in lamiera ondulata che s'inerpicano sulla collina del centro. A nord si specchia la nuova sede del municipio di Reykjavik, che Paolo ci dice ha avuto molte critiche per il suo stile moderno di stampo europeo. Giungiamo nella storica piazza di **Austurvöllur**, dove si ritiene sorgesse il campo di fieno della fattoria del fondatore della città Ingòlfur Arnarson nel 874. In realtà la città rimase quasi disabitata fino al XVII secolo quando sorse un gruppo di baracche con il boom della pesca; nel 1786 con soli 167 abitanti diventò una municipalità; nel 1845 viene trasferito l'Alþing e, da allora, viene considerata la capitale del Paese.

Sulla piazza accanto al municipio si erge la modesta ma massiccia mole dell'**Alþingishúsið**, il palazzo del Parlamento, la semplice vecchia cattedrale luterana di fine settecento, **Dòmkirkjan**, e il più antico albergo cittadino, **Borg**.



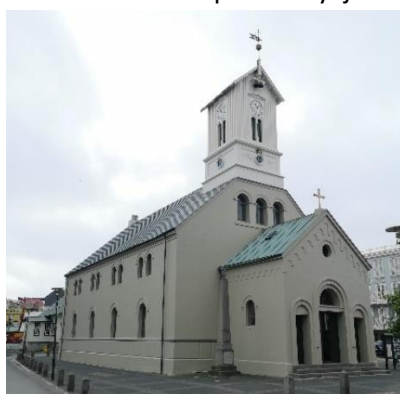
Casa stile chalet svizzero



Municipio di Reykjavik



Alþingishúsið



Dòmkirkjan



Hotel Borg

La passeggiata continua nel centro storico tra vecchi edifici in legno dei mercanti danesi, tra cui spicca Fàlkahúsið, la casa dei falchi, le cui sagome sono immortalate nel tetto, ora ristorante, ma era il luogo dove il re di Danimarca teneva i suoi falchi islandesi prima di spedirli alla corte di Copenhagen.

Giungiamo al porto, dove sono attraccati, oltre alla solita nave da crociera, pescherecci, una motovedetta della guardia costiera (l'Islanda non ha esercito), e, in ideologica contrapposizione, baleniere e battelli per avvistare le balene. Al limitare del porto un gruppo di eleganti moderni edifici nell'omologato stile internazionale rappresentano l'offerta per danarosi clienti come ci informa Paolo.

Il tour termina all'iconico teatro dell'opera **Harpa**, il progetto del costoso e lussuoso edificio, con il crollo dell'economia del 2008, sembrava svanire, ma lo Stato, nonostante le difficoltà, coraggiosamente intervenne e portò a termine l'opera. Il progetto è dello studio di architettura danese Henning Larsen Architects e l'opera ha vinto numerosi premi di architettura tra cui il prestigioso Mies van der Rohe per miglior spazio pubblico. L'edificio è la sede dell'Orchestra sinfonica islandese e dell'Opera nazionale. Particolari sono le facciate, progettate dall'artista danese-islandese Olafur Eliasson, composte con un sistema modulare dodecagonale, chiamato semi-mattoni, che escono dal

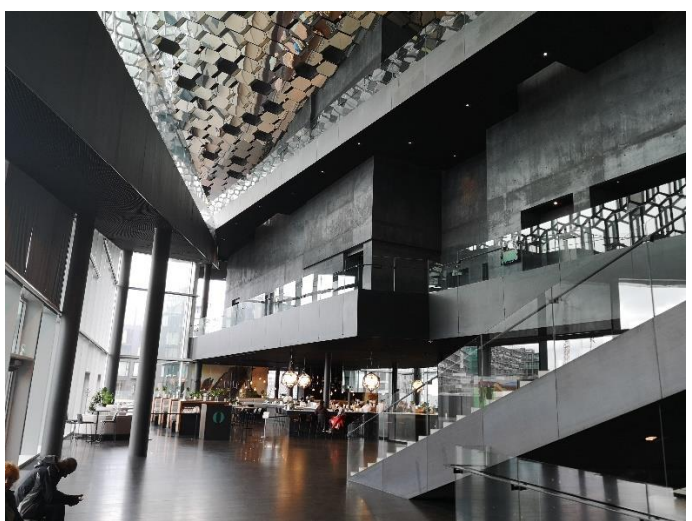
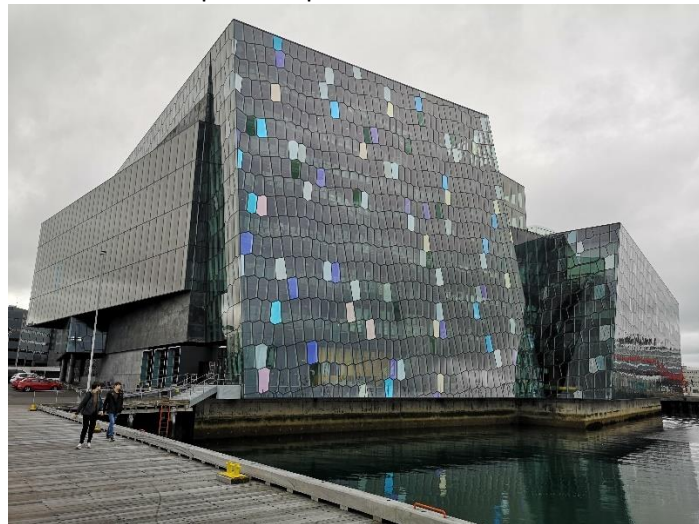
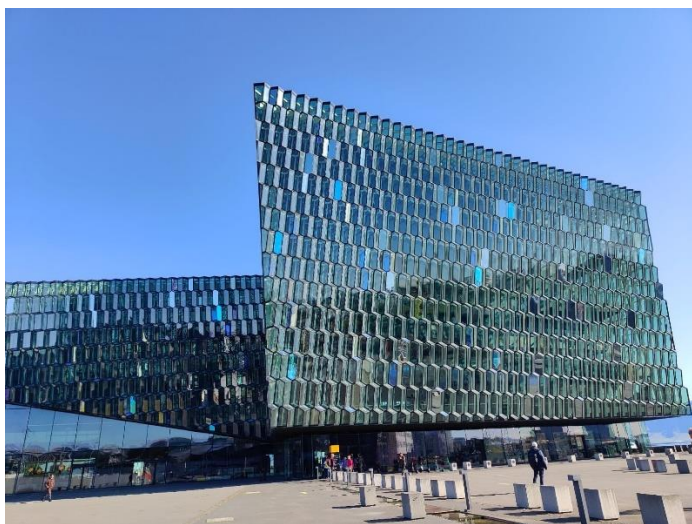
volume nella parete sud diventando tridimensionali mentre restano nel piano nelle altre facciate. Il prototipo del sistema venne presentato dall'artista per la prima volta alla Biennale di Architettura di Venezia del 2006. Le facciate, al fine di ottenere la massima interazione con la natura, giocano con la luce riflessa e rifratta dell'ambiente circostante anche al buio mediante led, creando così un sorprendente effetto.



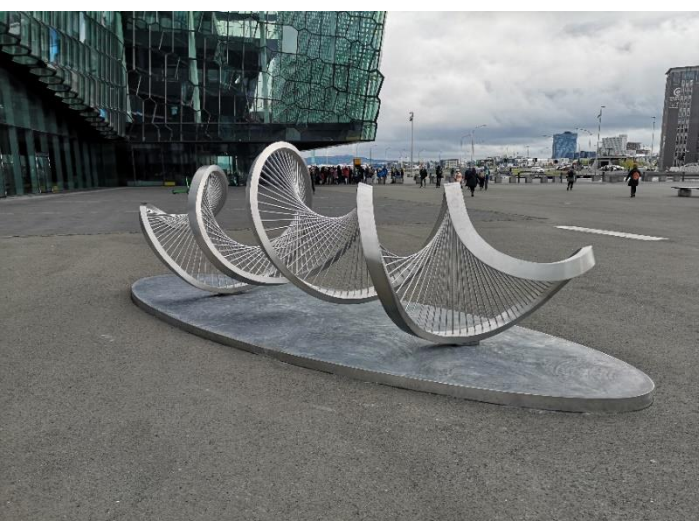
Fàlkahùsið



Moderni edifici presso il porto



Harpa



A questo punto il gruppo si disgrega per il pomeriggio libero ed ognuno sceglie percorsi di visita personali: chi va a vedere le navi baleniere, chi fa il giro in barca per avvistare le balene e che fortunatamente prova l'emozione di vederle, chi va a musei, chi vaga per le strade per osservare la vita islandese, chi si dedica allo shopping e chi si perde.

Sorprendente è pure la scultura posta davanti ad Harpa del noto artista islandese Elin Hansdóttir, la forma artistica si basa sulle figure studiate dal fisico Lissajous derivate da due moti oscillatori ortogonali. Oltre ad essere una scultura l'oggetto è allo stesso tempo uno strumento musicale che il vento fa suonare quando spira nella giusta direzione.

Reykjavik è un museo all'aperto, costellato da sculture ad ogni angolo e murales anche di buona fattura lungo le strade. La circostanza ci rende noto che l'Islanda ha tra i più alti consumi culturali al mondo e ci induce a visitare il **Reykjavik Art Museum**. Scopriamo così che il museo ha ben tre sedi in città. Nell'imponente sede Hafnarhúsið, la casa del porto, ora adibita a mostre d'arte contemporanea, la mostra permanente è dedicata alle opere pop dell'artista islandese di fama internazionale Errò. In un tripudio di colori sono esposte le opere di tutto il suo percorso artistico, che con fumetti umoristici e sarcastici rappresentano i maggiori eventi nella scena mondiale.

Dopo un'ultima ottima zuppa nel ristorante della casa dei falchi, ci dirigiamo attraverso le pedonali e commerciali strade che conducono ripide alla chiesa Hallgrímskirkja. La strada è un susseguirsi di basse e colorate case in legno, talora vivacizzate da murales, dove sono ospitati piccoli negozi di souvenirs, bar e ristoranti.

Finalmente saliamo con l'ascensore sul campanile della cattedrale, dove una piattaforma panoramica ci fa godere una vista straordinaria su Reykjavik e sui dintorni chiusi dall'oceano e dalle innevate cime dei vulcani.

Lungo la riva dell'oceano, tra moderni insediamenti residenziali non può mancare una foto alla **scultura Sòlfar**, nave solare, un onirico battello come ode al sole.



Opera di Errò



Tetti colorati dal campanile della Hallgrímskirkja



Una via commerciale



Scultura Sòlfar

Visitiamo anche una seconda sede del Reykjavik Art Museum, la galleria Kjarvalsstaðir, dall'aspetto tetro all'esterno, ma sorprendentemente luminosa e ariosa al suo interno con bella vista sul parco che la circonda. Parte del museo è

dedicato alle opere del pittore Jòhannes Kjarval, un ritrattista che nella sua opera ha fuso nei volti la natura islandese, come l'ha definito il nobel Laxness.

Per finire vicino al nostro hotel, diamo uno sguardo ad un tozzo edificio liberty in legno bianco del 1909, Höfði, già residenza del console francese, ma reso famoso per aver ospitato Winston Churchill nel 1941 in visita alle forze britanniche di stanza in Islanda e per lo storico incontro tra Reagan e Gorbačëv nel 1986.



Nuovi interventi sul lungomare di Reykjavik

Ormai sfiniti torniamo all'albergo, a cui segue la cena finale, i saluti alla nostra ottima guida Serena che ci ha fatto scoprire l'Islanda molto oltre il programma iniziale, i ringraziamenti al nostro solerte capogruppo che, come sempre, ha risolto brillantemente tutti i problemi organizzativi e, poi, via all'aeroporto con i saluti a Jhonny per averci portato fin qui sani e salvi pur con qualche brusca frenata.

### **Lunedì 11 luglio 2022**

All'una di notte partiamo da Reykjavik. Scalo a Düsseldorf, all'orario di partenza per Venezia il volo viene rinviato di oltre un'ora, poi il silenzio, la paura della cancellazione del volo, ma, dopo due ore, c'imbarchiamo e arriviamo a Venezia nella tarda mattinata.

Addio all'Islanda, addio alle cascate, ai vulcani, ai fiordi, ai ghiacciai, addio al fresco... non ci resta che terminare questo magnifico viaggio con una poesia di Jorge Luis Borges.

### **Nostalgia del presente**

*In quel preciso momento l'uomo disse:  
che cosa non darei per la gioia  
di stare al tuo fianco in Islanda  
sotto il gran giorno immobile  
e dividerlo adesso  
come si divide la musica  
o il sapore di un frutto.  
In quel preciso momento  
l'uomo le stava accanto in Islanda.*



Il gruppo con la guida Serena